

50

65



L' ITALIANA IN ALGERI

DRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI.



*Impreso
Fratelli...*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORRFRANCA
LIB 212
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

11282

L' ITALIANA IN ALGERI

DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA IN DUE ATTI

MUSICA

Del Mae. Cav. Rossini

da rappresentarsi

NEL RINOVATO TEATRO APOLLO

L' AUTUNNO 1855.



VENEZIA

Dalla Tipografia Rizzi.

L' ITALIANA

IN ALGERI

DRAMMA GIOSOSO IN DUE ATTI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2123
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

—6—

MUSTAFA, bei o dei d'Algeri
GORÈ FORTUNATO.

ELVIRA, moglie di Mustafà
COSA REGINA.

ZULMA, schiava confidente di Elvira
BERINI CAROLINA.

ALI', capitano de' corsari algerini
GHINI MARCO.

LINDORO, giovine italiano, schiavo favorito di Mustafà
GALVANI GIACOMO.

ISABELLA, signora italiana
BRAMBILLA GAETANINA.

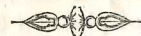
TADDEO, compagno d' Isabella
GIORGI SAVERIO.

Eunuchi del Serraglio, Corsari Algerini,

Schiavi Italiani, Pappataci.

La Scena si finge in Algeri.

ATTO PRIMO.



SCENA PRIMA.

Piccola sala comune agli appartamenti di Bei ed a quelli di sua moglie. Un sofà in mezzo.

Elvira *seduta sul sofà. Presso a lei Zulma. All' intorno un Coro di Eunuchi del Serraglio. Indi Ali, poi Mustafà.*

- Coro **S**erenate il mesto ciglio :
Del destin non vi lagnate,
Qua le femmine son nate
Solamente per servir.
- ELV. Ah comprendo, me infelice!
Che lo sposo or più non m' ama.
- ZUL. Ci vuol flemma: a ciò ch'ei brama
Ora è vano il contraddir.
- Coro Qua le femmine son nate
Solamente per servir.
- AL. Il Bei.
- ZUL. Deh! mia signora...
Vi scongiuro ...
- ELV. E che ho da far! *(esce Must.)*
- Coro (O per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)
- Mus. Delle donne l' arroganza,
Il podere, il fasto insano,
Qui da voi s' ostenta invano,
Lo pretende Mustafà.
- ZUL. Su, coraggio, o mia signora.
- AL. È un cattivo quarto d' ora.
- ELV. Di me stessa or più non curo;
Tutto omai degg' io tentar.
- Coro (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

ELV. Signor per quelle smanie,
Che a voi più non ascondo ...
Mus. Cara m'hai rotto il timpano:
Ti parlo schietto e tondo.
ELV. Ohimè ...
Mus. Non vo' più smorfie.

Tutti col Coro.

(Oh! che testa stravagante!
Oh! che burbero arrogante!
Più volubil d' una foglia
Va il ^{mio} suo cor di voglia in voglia
Delle donne calpestando
Le lusinghe e la beltà.

Mus. Ritiratevi tutti. Ali, t'arresta.
ZUL. (Che fiero cor!)
ELV. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

Mustafà e Ali.

Mus. Il mio schiavo Italian farai che tosto
Venga, e m'aspetti qui ... Tu sai, che sazio
Io son di questa moglie,
Che non ne posso più. Scacciarla è male.
Tenerla è peggio. Ho quindi stabilito,
Ch'ella pigli costui per suo marito.

AL. Ma come? Ei non è Turco.

Mus. Che importa a me? Una moglie come questa
Dabben, docil, modesta
Che sol pensa a piacere a suo marito
Per un Turco è un partito assai comune;
Ma per un Italian (almen per quanto
Intesi da lui stesso a raccontare)
Una moglie saria delle più rare.
Sai, che amo questo giovine:
Vo' premiarlo così.

AL. Ma di Maometto

La legge non permette un tal pasticcio.

Mus. Altra legge io non ho che il mio capriccio;
M'intendi?

AL. Signor sì ...

Mus. Per passar bene un'ora, io non ritrovo
Una fra le mie schiave
Che mi possa piacer. Tante carezze,
Tante smorfie, non son di gusto mio.

AL. E che ci ho da far io?

Mus. Tu mi dovresti
Trovar un' Italiana. Ho una gran voglia
D'aver una di quelle signorine,
Che dan martello a tanti cicisbei.

AL. L'incostanza del mar ...

Mus. Se fra sei giorni
Non me la trovi, e segui a far lo scaltro,
Io ti faccio impalar. (*si ritira nel suo appart.*)

AL. Non occorr' altro. (*via.*)

SCENA III.

Lindoro solo, poi Mustafà.

LIN. Languir per una bella
E star lontan da quella,
È il più crudel tormento.
Che provar possa un cor.
Forse verrà il momento:
Ma non lo spero ancor.
Contenta quest'alma
In mezzo alle pene,
Sol trova la calma
Pensando al suo bene,
Che sempre costante
Si serba in amor.

Ah quando fia, che io possa
In Italia tornar? Ha ormai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano ...

8

Mus. Sei qui? Senti, Italiano,
 Ve darti moglie.

LIN. A me? .. Che sento! .. (oh Dio!)
 Ma come? .. in questo stato ...

Mus. A ciò non dèi pensar. Ebben? ..

LIN. Signore,
 Come mai senza amore
 Si può un uomo ammogliar?

Mus. Bah! .. bah! .. in Italia
 S' usa forse così? L' amor dell' oro
 Non c'entra mai? ..

LIN. D' altri non so: ma certo
 Per l' oro io nol potrei ...

Mus. E la bellezza? ..

LIN. Mi piace, ma non basta ...

Mus. E che vorresti?

LIN. Una donna, che fosse a genio mio.

Mus. Orsù: ci penso io. Vieni e vedrai
 Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.

LIN. (Oh povero amor mio! che imbroglio è questo?)
 Se inclinassi a prender moglie
 Ci vorrebbe tante cose:
 Una appena in cento spose
 Le può tutte combinar.

Mus. Vuoi bellezza? vuoi ricchezza?
 Grazie?.. amore?.. ti consola:
 Trovi tutto in questa sola.
 È una donna singolar.

LIN. Per esempio, la vorrei
 Schietta ... buona ...

Mus. E' tutta lei.

LIN. Due begli occhi ...

Mus. Son due stelle.

LIN. Chiome ...

Mus. Nere.

LIN. Guancie ...

Mus. Belle.

LIN. D' ogni parte io qui m' inciampo.

9

(Che ho da dire? che ho da far?)

Mus. Caro amico, non c'è scampo;
 Se la vedi, hai da cascar.

a 2.

LIN. (Ah mi perdo: mi confondo.
 Quale imbroglio maledetto:
 Sento amor, che dentro il petto
 Martellando il cor mi va.)

Mus. Sei di ghiaccio? sei di stucco?
 Vieni: vieni: che t'arresta?
 Una moglie, come questa,
 Credi a me, ti piacerà. (partono.)

SCENA IV.

Spieggi di mare. In qualche distanza un vascello rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burrasca, che viene di mano in mano cessando. Varie persone sul bastimento in atto di disperazione.

Arriva il legno dei Corsari: altri Corsari vengono per terra con Ali, e cantano a vicenda i Cori. Indi Isabella, e poi Taddeo.

Cori.

pr. Coro Quanta roba! quanti schiavi!
 sec. Coro, AL. Buon bottino! Viva, bravi!
 Ci son belle?

pr. Coro Non c'è male.
 sec. Coro Starà allegro Mustafà.
 pr. Coro Ma una bella senza eguale

E' costei che vedi quà. (tra lo stuolo degli schiavi e persone che sbarcano comparisce Isabella. Ali co' suoi osservandola cantano a Coro.)

E' un boccon per Mustafà.
 ISA. Cruda sorte, crudo amor,
 Questo è il premio di mia fè?
 Non v'è orror, non v'è terror.
 Pari a quel ch' io provo in me.

Per te solo. o mio Lindoro,
 Io sfidai l'ira del mar;
 Da chi mai consiglio imploro,
 Chi conforto mi può dar?
 Ma or vo' scacciar dall'animo
 Le smanie e la paura,
 Coraggio or qui richiedesi,
 Chi sono si vedrà.
 Freniam del core i palpiti,
 Mostriam disinvoltura;
 Da questo brutto imbroglio
 Cavarmi amor saprà.
 Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla
 Con gran disinvoltura.

Io degli uomini alfin non ho paura. *(alcuni Corsari scoprono ed arrestano Taddeo.)*

TAD. Misericordia! .. aiuto! ... compassione! ...
 Io sono ...

AL. Taci, poltrone.

Uno schiavo di più. *(Ah! son perduto!)*

TAD. Caro Taddeo ...
 Misericordia ... aiuto!

ISA. Non mi conosci più?

TAD. Ah! ... sì ... ma ...
 AL. Dimmi.

Chi è costei?

TAD. *(Che ho da dir?)*

ISA. Son tua nipote.

TAD. Sì, nipote ... Per questo
 lo devo star con lei.

AL. Di qual paese?

TAD. Di Livorno ambedue.

AL. Dunque Italiani?

TAD. Ci s' intende ...

ISA. E men vanto.

AL. Evviva, amici,

Evviva!

ISA. E perchè mai tanta allegria?

AL. Ah! non so dal piacer dove io mi sia.
 D'una italiana appunto
 Ha gran voglia il Bei. Cogli altri schiavi
 Parte di voi, compagni,
 Condurrà questi due. Piova, o signora,
 La rugiada del cielo
 Sopra di voi. Prescelta
 Da Mustafà ... sarete, se io non sbaglio,
 La stella e lo splendor del suo serraglio.
(via con alcuni Corsari.)

SCENA V.

Taddeo, Isabella e alcuni Corsari indietro.

TAD. Ah! Isabella ... siam giunti a mal partito.

ISA. Perchè?

TAD. Non hai sentito
 Quella brutta parola?

ISA. E qual?

TAD. Serraglio.

ISA. Ebben?..

TAD. Dunque bersaglio

Tu sarai d'un Bei? d'un Mustafà?

ISA. Sarà quel che sarà. Io non mi voglio
 Per questo rattristare.

TAD. E la prendi così?

ISA. Che ci ho da fare?

TAD. O povero Taddeo!

ISA. Ma di me non ti fidi?

TAD. Oh! veramente

Ne ho le gran prove.

ISA. Ah! maledetto, parla

Di che ti puoi lagnar?

TAD. Via; via: che serve?

Mutiam discorse.

ISA. No: spiegati.

TAD. Preso m'hai forse, anima mia, per un babbeo?

Di quel tuo cicisbeo ...
Di quel Lindoro ... Io non l'ho visto mai.
Ma so tutto.

ISA. L'amai
Prima di te: no 'l nego. Ha molti mesi,
Ch'ei d'Italia è partito, ed ora ...

TAD. Ed ora

Se ne già la signora
A cercarlo in Galizia ...

ISA. E tu ...

TAD. Ed io

Col nome di compagno
Gl'ie la dovea condur ...

ISA. E adesso? ...

TAD. E adesso

Con un nome secondo
Vo' in serraglio a far ... lo pensi il mondo.

ISA. Ai capricci della sorte
Io so far l'indifferente;
Ma un geloso impertinente
Sono stanca di soffrir.

TAD. Ho più flemma e più prudenza
Di qualunque innamorato,
Ma comprendo dal passato
Tutto quel che può avvenir.

ISA. Sciocco amante è un gran supplizio.

TAD. Donna scaltra è un precipizio.

ISA. Meglio un Turco, che un briccone.

TAD. Meglio il fiasco, che il lampione.

a 2.

ISA. Vanne al diavolo in malora!
Più non vo' con te garrir.

TAD. Buona notte: sì ... signora,
Ho finito d'impazzir.

ISA. (Ma in man de' barbari ... senza un amico
Come dirgermi? ... Che brutto intrico!)

TAD. (Ma se al lavoro poi mi si mena ...
Come resistere, se ho poca schiena?)

a 2 Che ho da risolvere? che deggio far?

TAD. Donna Isabella?

ISA. Messer Taddeo ...

TAD. (La furia or placasi.)

ISA. (Ride il babbeo.)

a 2. Staremo in collera? che te ne par?

Ah! no: per sempre uniti

Senza sospetti, e liti

Con gran piacer, ben mio,

Sarem nipote e zio;

E ognun lo crederà.

TAD. Ma quel Bei, signora,

Un gran pensier mi dà.

ISA. Non ci pensar per ora,

Sarà quel che sarà.

(partono.)

SCENA VI.

Mustafà e detti.

Mus. Ascoltami, Italiano,

Un vascel veneziano,
Riscattato pur, or deve a momenti
Di qua partir. Vorrai
In Italia tornar? ...

LIN. Alla mia patria? ...

Ah! qual grazia, o signor! ... Di più non chiedo.

Mus. Teco Elvira conduci, e tel concedo.

LIN. (Che deggio dir?)

Mus. Con essa avrai tant' oro

Che ricco ti farà.

LIN. Giunto ch'io sia

Nel mio paese ... Allor ... forse sposare

Io la potrei ...

Mus. Sì, sì, come ti pare,

Va intanto del vascello

Il capitano a ricercar, e digli

In nome mio, ch'egli di qua non parla

Senza di voi.

LIN. (Pur ch'io mi tolga omai
Da sì odiato soggiorno ...
Tutto deggio accettar.) Vado e ritorno. (via.)

SCENA VII.

Mustafà, Elvira, indi Ali.

AL. Viva: viva il Bei!

Mus. E che mi rechi Ali?

AL. Liete novelle.

Una delle più belle

Spiritose Italiane ...

Mus. Ebben? ...

AL. Qua spinta

Da una burrasca ...

Mus. Sbrigati ...

AL. Caduta

Testè con altri schiavi è in nostra mano.

Mus. Or mi tengo da più del gran Sultano.

SCENA VIII.

Sala magnifica. A destra un sofà pel Bei.

Mustafà seduto, all'intorno Eunuchi che cantano il Coro, indi Ali.

CORO Viva, viva il flagel delle donne,

Che di tigri le cangia in agnelle.

Chi non sa soggiogar queste belle,

Venga a scuola dal gran Mustafà.

AL. Sta qui fuori la bella Italiana ...

Mus. Venga ... venga ...

CORO Oh! che rara beltà!

SCENA IX.

Isabella, Mustafà, gli Eunuchi.

ISA. (Oh! che muso, che figura! ...

Quali occhiate! ... Ho inteso tutto.

Del mio colpo or son sicura

Mus. (Sta a veder quel ch'io so far.)
(Oh! che pezzo da Sultano!
Bella taglia! viso strano...
Ah! m'incontra ... m'innamora,
Ma bisogna simular.)

SCENA X.

Taddeo rispingendo Ali, che vuole trattenerlo, e detti.

TAD. Vo star con mia nipote,

Io sono il signor zio.

M'intendi? Sì, son io,

Va via: non mi seccar.

Signor ... Monsieur ... Eccellenza ...

Ohimè! ... qual confidenza! ...

Il Turco un cicisbeo

Comincia a diventar.

Ah, chi sa mai, Taddeo,

Quel che or ti tocca a far?

AL. Signor, quello sguaiato ...

Mus. Sia subito impalato.

TAD. Nipote ... ohimè ... Isabella ...

Senti, che bagattella?

ISA. Egli è mio zio.

Mus. Cospetto!

Ali, lascialo star.

ISA. Caro, capisco adesso

Che voi sapete amar.

Mus. Non so che dir, me stesso,

Cara, mi fai scordar.

AL. (Costui dalla paura

Non osa più parlar.)

TAD. (Un palo a dirittura?

Taddeo, che brutto affar!)

SCENA XI.

Lindoro, Elvira, Zulma, e detti.

LIN. (Pria di dividerci da voi, signore.)

ELV. (Veniamo a esprimervi il nostro core.
 ZUL. Che sempre memore di voi sarà.)
 ISA. (Oh ciel!)
 LIN. (Che miro!)
 ISA. (Sogno?)
 LIN. (Deliro?)
 Quest' è Isabella!
 ISA. (Questi è Lindoro.)
 LIN. (Io gelo.)
 ISA. (Io palpito.)
 a 2 Che mai sarà?
 Amore, aiutami per carità?
 ELV. {
 ZUL. { Che cosa è stato?
 AL. {
 MUS. { Che cosa avete?
 TAD. {
 a 5 Confus^a_o, stupid^a_o non rispondete?
 Non so comprendere tal novità.
 LIN. a 2 Amore, aiutami per carità!
 ISA. Dite: chi è quella femmina?
 MUS. Fu sino ad or mia moglie.
 ISA. Ed or?
 MUS. Il nostro vincolo,
 Cara, per te si scioglie:
 Questi, che fu mio schiavo
 Si dee con lei sposar.
 ISA. Col discacciar la moglie
 Da me sperare amore?
 Questi costumi barbari
 Io vi farò cangiar.
 Resti con voi la sposa ...
 MUS. Ma questa non è cosa ...
 ISA. Resti colui mio schiavo.
 MUS. Ma questo non può star.
 ISA. Andate dunque al diavolo,

Voi non sapete amar.
 Mus. Ah! no ... m' ascolta ... acchetati
 (Costei mi fa impazzar.)
 gli altri (Ah! di leone in asino (ridendo.)
 Lo fe' costei cangiar.)
 ISA. ELV. { Nella testa ho un campanello
 ZUL. { Che suonando fa dindin.
 MUS. Come scoppio di cannone
 La mia testa fa l'umbù.
 TAD. Sono come una cornacchia
 Che spennata fa crà crà.
 LIN. { Nella testa un gran martello
 AL. { Mi percuote, e fa tac tà.

Tutti col Coro.

Va sossopra il suo cervello
 mio
 Sbalordito in tanti imbrogli
 Qual vascel fra l' onde e scogli
 Io sto)
 Ei sta) presso a naufragar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piccola Sala come nell'Atto Primo.

Elvira, Zulma, Ali e Coro di Eunuchi.

CORO.

Uno stupido, uno stolto
Divenuto è Mustafà.
Questa volta amor l'ha colto;
Gl'ha fatto come va.

ZUL. L'Italiana è franca e scaltra.

ELV. AL. La sa lunga più d'ogni altra.

a 3. Quel suo far si disinvolto
Gabbia i cucchi, ed ei no'l sa.

CORO Questa volta amor l'ha colto:
Gl'ha fatta come va.

ELV. Ali, che te ne par? Avresti mai
In Mustafà creduto
Un sì gran cangiamento, e sì improvviso?

AL. Mi fa stupore, e insiem mi muove a riso.

ZUL. Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto
Voi siete ancor. Chi sa, che dalla bella
Dileggiato e schernito,
Egli alfin non diventi un buon marito?

AL. Ei vien ... flemma ... per ora.
Secondate, o signora, i suoi capricci.
La bontà vostra, il tempo, e la ragione

ZUL. Forse la benda gli trarran dal ciglio
Tu parli ben. Mi piace il tuo consiglio.

SCENA II.

Mustafà e detti.

Mus. Amiche, andate a dir all'Italiana,
Che io sarò tra mezz'ora

A ber seco il caffè! se mi riceve
A quattr'occhi... buon segno... il gioco è fatto:
Allor... vedrete allor, come io la tratto.

ZUL. Vi servirem.

ELV. Farò per compiacervi.

Tutto quel, che io potrò.

ZUL. Ma non crediate
Così facil l'impresa. È finta...

ELV. È scaltra

Più assai che non credete.

Mus. Ed io sono un baggian? Sciocche che siete
Dallo schiavo Italian, che mi ha promesso
Di servir le mie brame, ho già scoperto
L'umor di lei. Le brutte
Non farien nulla, e prima d'avvilirsi
Certo son io, che si faria scannare.
L'ambizion mi pare,
Che possa tutto in lei. Per questa via
La piglierò. Quel goffo di suo zio
Trar saprò dalle mie. Vedrete in somma
Quel che io so far. Ali, vien meco, e voi.
Recate l'ambasciata. Ah! se riesce
Quello che già pensai,
La vogliam veder bella.

AL. E bella assai *(via tutti)*.

SCENA III.

Mustafà, indi Taddeo, poi Ali con due Mori i quali portano un turbante, un abito turco, una sciabola, e Coro di Eunuchi.

Mus. Ah! se da solo a sola
M'accoglie l'Italiana... il mio puntiglio
Con questa signorina
È tale, che io ne sembro innamorato.

TAD. Ah! signor Mustafà.

Mus. Che cosa è stato?

TAD. Abbiate compassion d'un innocente,

- Io non v'ho fatto niente...
- Mus. Ma spiegati ... cos'hai?
- TAD. Mi corre dietro
Quell'amico dal palo.
- Mus. Ah! ... ah! ... capisco.
E questa è la cagione del tuo spavento?
- TAD. Forse il palo in Algeri è un complimento?
Eccolo ... ohimè ...
- Mus. Non dubitar. Ei viene
D'ordine mio per onorarti. Io voglio
Mostrar quanto a me è cara tua nipote.
Perciò t'ho nominato
Mio gran Kaimakan.
- TAD. Grazie; obbligato. *(Alti
mette l'abito turco a Taddeo, poi il turbante: in-
di Mustafà gli cinge la sciabola. Intanto i Turchi
con gran riverenza ed inchini cantano in*
- CORO Viva il gran Kaimakan,
Protettor dei Musulman.
Colla forza dei leoni,
Colla astuzia dei serpenti,
Generoso il ciel ti doni
Faccia franca e buoni denti,
Protettor dei Musulman,
Viva il gran Kaimakan.
- TAD. Kaimakan! Io non capisco niente.
- Mus. Vuol dire Soprintendente.
- TAD. E per i meriti
Della nostra nipote a questo impiego
La vostra signoria m'ha destinato?
- Mus. Appunto, amico mio.
- TAD. Grazie; obbligato.
(O povero Taddeo.) Ma io ... signore ...
Se debbo aprirvi il core,
Son veramente un asino. V'accerto,
Che so leggere appena.
- Mus. Ebben, che importa!
Mi piace tua nipote, e se saprai

- Mettermi in grazia a lei non curo il resto.
- TAD. *(Messer Taddeo, che bell'impiego è questo!)*
Ho un gran peso sulla testa;
In quest'abito m'imbroglio,
Se vi par la scusa onesta
Kaimakan esser non voglio,
E ringrazio il mio signore
Dell'onore, che mi fa.
(Egli sbuffa ... ohimè! .. che occhiato!)
Compatitemi ... ascoltate ...
(Spiritar costui mi fa.)
Qua bisogna far un conto
Se ricuso ... il palo è pronto;
E se accetto? .. è mio dovere
Di portargli il candelliere.
Ah! Taddeo, che bivio è questo
Ma quel palo ... che ho da far?)
Kaimakan, signore, io resto.
Non vi voglio disgustar.
- CORO Viva il gran Kaimakan,
Protettor de' Musulman.
- TAD. Quanti inchini! .. quanti onori! ..
Mille grazie, miei signori,
Non vi state a incomodar.
Per far tutto quel che io posso,
Signor mio, col basto indosso
Alla degna mia nipote
Or mi vado a presentar.
*(Ah Taddeo! quant'era meglio,
Che tu andassi in fondo al mar.)* *(via.)*

SCENA IV.

Appartamento a pian terreno con vedute di mare e di
un vascello.

Isabella, Elvira, Zulma, poi Taddeo e Lindoro.

- ISA. Dunque a momenti
Il signor Mustafà mi favorisce

A prender il caffè? Quanto è grazioso
Il signor Mustafà.

Ehi ... Schiavo ... Chi è di là?

LIN. Che vuol, signora?

ISA. Asinaccio due volte
Ti fai chiamar? .. Caffè.

LIN. Per quanti?

ISA. Almen per tre.

ELV. Se ho bene inteso

Con voi da solo a sola

Vuol prenderlo il Bei.

ISA. Da solo a sola?

E sua moglie mi fa tali ambasciate?

ELV. Signora ...

ISA. Andate ... andate ...

Arrossisco per voi,

ELV. Ah! se sapeste,

Che razza d' uomo è il mio.

ZUL. Più di piacergli,

Si studia, e più disprezzo ei le dimostra.

ISA. Finchè fate così, la colpa è vostra.

ELV. Ma che cosa ho da fare!

ISA. Io: v' insegnerò. Va in bocca al lupo

Chi pecora si fa. Sono le mogli

Fra noi quelle, che formano i mariti.

Orsù: fate a mio modo. In questa stanza

Ritiratevi.

E poi vedrete come a Mustafà

Farò drizzar la testa. (via.

ELV. Che spirito ha costei!

ZUL. Che donna è questa!

SCENA V.

Mustafà, Taddeo, Lindoro, poi Elvira.

Mus. Io non resisto più: quest' Isabella

E' un incanto: io non posso

Star più senza di lei...

Andate... conducetela.

LIN. Vo tosto.

(Così le parlerò.) (entra.

Mus. Vanne tu pure ...

Fa presto ... va ... che fai! ..

TAD. Ma adesso ... or io,

Che son Kaimakan ... vede ...

Mus. Cercarla,

Chiamarla, e qui condurla è tuo dovere.

TAD. Isabella ... Isabella ... (O che mestiere!)

LIN. Signor, la mia padrona

A momenti è con voi.

Mus. (Dimmi: scoperto

Hai qualche cosa?)

LIN. (In confidenza ... acceso

E' il di lei cor: ma ci vuol flemma.)

Mus. (Ho inteso.)

Senti, Kaimakan, quando io starnuto

Levati tosto, e lasciami con lei.

TAD. (Ah! Taddeo de' Taddei, qual cemento ...

A qual passo sei giunto!..)

Mus. Ma che fa questa bella?

LIN. Eccola appunto.

Mus. Ti presento di mia man

Ser Taddeo Kaimakan.

Da ciò apprendi quanta stima

Di te faccia Mustafà.

ISA. Kaimakan? A me t' accosta.

Il tuo muso è fatto a posta.

Aggradisco, o mio signore,

Questo tratto di bontà.

TAD. Pe' tuoi meriti, nipote,

Son salito a tanto onore.

Hai capito? Questo core

Pensa adesso come sta.

LIN. Osservate quel vestito (a Must. in disparte.

Parla chiaro a chi l' intende,

A piacervi adesso attende,

È lo dice a chi no 'l sa.
 ISA. Ah! mio caro.
 MUS. Ecce.
 TAD. (Ci siamo ...)
 ISA. LIN. Viva.
 TAD. (Crepa.)
 MUS. Ecce ...
 TAD. (Fo il sordo.)
 MUS. (Maledetto quel balordo,
 Non intende, e ancor qui sta.)
 TAD. (Ch'ei starnuti finchè scoppi,
 Non mi muovo via di qua.)
 ISA. LIN. (L'uno spera, e l'altro freme.
 Di due sciocchi uniti insieme
 Oh! che rider si farà!)

ISA. Ehi ... caffè? ...
 LIN. Siete servita. (due *Mori port. il caffè.*)
 ISA. Mia signora, favorite. (va a levar *Elv.*)
 È il marito che v'invita:
 Non vi fate sì pregar.
 MUS. (Cosa viene a far costei?)
 ISA. Colla sposa sia gentile ...
 MUS. (Bevo tosto ... sputo bile ...)
 ISA. (Non starnuta certo adesso.)
 LIN. (E' ridicola la scena.)
 MUS. (Fo non so più simular.)
 ISA. Via, guardatela ...
 MUS. (Briccona?) (sottovoce ad *Isa.*)
 ISA. E' sì cara! ...
 MUS. (E mi canzona!)

ELV. Un'occhiata ...
 MUS. Mi lasciate.
 LIN. Or comanda?
 ISA. Compiacenza ...
 ELV. Sposo caro.
 ISA. Buon padrone.
 a 4 Ci
 La dovete consolar

Mus. Andate alla malora;
 Non sono un babbuino ...
 Ho inteso, mia signora.
 La noto a taccuino.
 Tu pur mi prendi a gioco
 Me la farò pagar.
 Ho nelle vene un foco
 Più non mi so frenar.
 Tutti Sento un fremito ... Un foco ... un dispetto ...
 Agitat^o a confus^o ... fremente ...
 Il mio core ... la testa ... la mente ...
 Delirando ... perdendo si va.
 In sì fiero contrasto e periglio.
 Chi consiglio, conforto mi dà?

SCEMA VI.

Piccola sala come alla Scena I. dell'Atto.

Ali ed Elvira.

AL. Con tutta la sua boria
 Questa volta il Bei perde la testa.
 Ci ho gusto. Tanta smania
 Avea d'un'Italiana ... Ci vuol altro
 Colle donne allevate in quel paese,
 Ma va ben, ch'egli impari a proprie spese.
 ELV. Invano il fato bramo cangiato,
 Chè i lieti sogni d'un dolce amor
 Tutti fuggiro per il mio cor.
 Siccome il raggio d'un sol che cade
 Passò l'etade per me d'amor.
 Ah! vieni al cor che l'ama
 Speranza mia, sì, mia vita.
 Quest'alma in te rapita
 Mio caro, anela a te.
 Un dritto ha la sciagura
 Sovra il mio cor, su me.
 Felice è la ventura
 Che ti congiunge a me. (parte.

SCENA VII.

Taddeo e Lindoro.

- TAD. E tu sperai di togliere Isabella
Dalle man del Bei?
- LIN. Questa è la trama,
Ch'ella vi prega, e brama,
Che abbiate a secondar.
- TAD. Non vuoi, per Bacco!
Già saprai chi son io.
- LIN. Non siete il signor zio?
- TAD. Ah! ah! ti pare?
- LIN. Come? .. come? ..
- TAD. Tu sai quel che più importa
E ignori il men? D'aver un qualche amante
Non t'ha mai confidato la signora?
- LIN. So, che un amante adora: e per lui solo
Ch'ella ...
- TAD. Ebben. Sono quell'io.
- LIN. Me ne consolo.
(Ah, ah.)
- TAD. Ti giuro, amico,
Che in questo brutto intrico altro conforto
Io non ho, che il suo amor. Prima d'adesso
Non era, te 'l confesso
Di lei troppo contento. Avea sospetto
Che d'un certo Lindoro
Suo primo amante innamorata ancora
Volesse la signora
Farsi gioco di me. Ma adesso ho visto,
Che non v'ha cicisbeo,
Che la possa staccar dal suo Taddeo.
- LIN. Viva, viva: (ah! ah!) ma zitto: appunto
Vien Mustafà. Coraggio:
Secondate con arte il mio parlare;
Vi dirò poi quello, che avete a fare.

SCENA VIII.

Mustafà e detti.

- MUS. Orsù: la tua nipote con chi crede
D'aver che far? Preso m'avria costui
Per un de' suoi babbei?
- LIN. Ma perdonate,
Ella a tutto è disposta.
- TAD. E vi lagnate?
- MUS. Dici davver?
- LIN. Sentite. In confidenza,
Ella mi manda a dirvi,
Che spasima d'amor.
- MUS. D'amor!
- TAD. E quanto! ..
- LIN. Che si crede altrettanto
Corrisposta ...
- MUS. Oh, sì, sì.
- LIN. Ma dove andate?
- MUS. Da lei.
- TAD. No, no: aspettate.
- LIN. Sentite ancora.
- MUS. Ebben?
- LIN. M'ha detto infine
Che a rendervi di lei sempre più degno,
Ella ha fatto il disegno
Con gran solennità, fra canti e suoni,
E al tremolar dell'amorose faci,
Di volervi crear suo Pappataci.
- MUS. Pappataci! che mai sento!
La ringrazio: son contento.
Ma di grazia, Pappataci
Che vuol poi significar?
- LIN. A color, che mai non sanno
Disgustarsi col bel sesso,
In Italia vien concesso
Questo titol singolar.
- TAD. Voi mi deste un nobil posto,

- Or ne siete corrisposto
Kaimakan, e Pappataci,
Siamo là: che ve ne par?
- MUS. L'Italiane son cortesi,
Nate son per farsi amar.
TAD. (Se mai torno a' miei paesi.)
LIN. a 2. Anche questa è da contar.)
MUS. Pappataci ...
LIN. È un bell'impiego.
TAD. Assai facil da imparar.
MUS. Ma spiegatemi, vi prego:
Pappataci, che ha da far?
LIN. Fra gli amori e le bellezze.
TAD. Fra gli scherzi e le carezze,
Dee dormir, mangiare e bere,
Ber, dormir, e poi mangiar.
MUS. Bella vita!.. oh che piacere!..
Io di più non so bramar. (via tutti.)

SCENA IX.

Appartamento come alla Scena V.

- Taddeo, Lindoro, indi Isabella, e un Coro di Schiavi Italiani.
- TAD. Tutti i nostri Italiani
Ottener dal Bei spera Isabella?
LIN. E gli ottiene senz' altro.
TAD. Ah! saria bella!
Ma con qual mezzo termine?
LIN. Per fare
La cerimonia.
TAD. Ih ... ih ... ih ...
LIN. Di loro
Altri saran vestiti
Da Pappataci, ed altri
Qui a suo tempo verranno sopra il vascello.
TAD. Ih ... ih ... gioco più bello
Non si può dar. Ma eccola ... Per bacco!

- Seco ha gli schiavi ancor.
LIN. N' ero sicuro.
TAD. Quanto è brava costei!
LIN. Con due parole
Agli sciocchi fa far quello che vuole.
CORO Pronti abbiamo e ferri, e mani
Per fuggir con voi di qua:
Sul furor de' musulmani
Il coraggio vincerà.
ISA. Amici, in ogni evento
M' affido a voi. Ma già poco io spero
Senza rischio e contesa
Di trarre a fin la meditata impresa.
Perchè ridi, Taddeo? Può darsi ancora,
Che io mi rida di te. Tu impallidisci. (a Lin.)
Schiavo gentil? Ah! se pietà ti desta
Il mio periglio, il mio tenero amore,
Se parlano al tuo cuore
Le leggi dell' onor, dagli altri apprendi
A dimostrarti prode; e alle vicende
Della volubil sorte
Una donna t' insegna ad esser forte.
Pensa all' onore e intrepido
Il tuo dovere adempi:
Vedi a te intorno splendidi
Rinascere gli esempi
D'ardire e di valor.
Sciocco? Tu ridi ancora? (a Tad.)
Vanne, mi fai dispetto.
Caro, ti parli in petto (a Lin.)
Amor, dovere, onor.
Amici in ogni evento.
CORO Andiam. Di noi ti fida.
ISA. Vicino è già il momento...
CORO Dove a te pur ci guida.
ISA. Se poi va male il gioco ...
CORO L'ardir trionferà.
ISA. Qual piacer? Fra pochi istanti

Rivedrem le patrie arene.
(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fa.

CORO Sul furor de' musulmani
Il coraggio vincerà.

SCENA X.

Taddeo, *indi* Mustafà.

TAD. Che bel core ha costei! Chi avria mai detto
Che un sì tenero affetto
Portasse al suo Taddeo? ... Far una trama,
Corbellar un Bei, arrischiar tutto
Per esser mia...

MUS. Kaimakan?

TAD. Signore.

MUS. Tua nipote dov'è?

TAD. Stà preparando
Quello ch'è necessario
Per far le cerimonie. Ecco il suo schiavo,
Che qui appunto ritorna, e ha seco il coro
De' Pappataci.

MUS. E d'onorarmi adunque
La bella ha tanta fretta?

TAD. E' l'amor, che la sprona.

MUS. Oh! benedetta.

SCENA XI.

Lindoro con un Coro di Pappataci, e detti.

LIN. Dei Pappataci - s'avanza il Coro;
La cerimonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.

CORO I corni suonino, che favoriti
Son più dei timpani dei nostri riti,
E intorno facciano l'aria eccheggiar.

TAD. Le guancie tumide, le pance piene
Fanno conoscere, che vivon bene.

LIN. TAD. (Ih... ih... dal ridere sto per schiattar.)

MUS. Fratei carissimi, tra voi son lieto,
Se d'entrar merito nel vostro ceto
Sarà una grazia particolar.

CORO Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca.
Getta il turbante, metti parrucca;
Leva questo abito che fa sudar. *(levano il
turbante a Must. e l'abito, e gli mettono in testa
una parrucca e l'abito di Pappataci.)*

MUS. Questa è una grazia particolar.

LIN. TAD. (Ih... ih... dal ridere sto per schiattar.)

SCENA XII.

Isabella e detti.

ISA. Non sei tu, che il grado eletto
Brami aver di Pappataci?
Delle belle il prediletto
Questo grado ti farà.

Ma bisogna che tu giuri
Di eseguirne ogni dovere.

MUS. Io farò con gran piacere
Tutto quel che si vorrà.

CORO Bravo: ben: così si fa.

LIN. State tutti attenti e cheti

A sì gran solennità.
A te: (1) leggi. E tu (2) ripeti
Tutto quel, ch'ei ti dirà.

TAD. Di veder, e non veder, *(Tad. legge e Must.
ripete verso per verso.)*

Di sentir, e non sentir.

Per mangiare e per goder

Di lasciare e fare e dir

Io qui giuro, e poi scongiuro

Pappataci Mustafà.

CORO Bravo: ben: così si fa.

TAD. Giuro inoltre all'occasione *(leggen. come sop,*

(1) a Taddeo dandogli un foglio da leggere.

(2) a Mustafà.

Di portar torcia e lampion.
E se manco al giuramento,
Più non m'abbia un pel sul mento.
Tanto io giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

CORO Bravo: ben: così si fa.
LIN. Qua la mensa. *(si porta un tavolino con*
ISA. *Ad essa siedono vivande e bottiglie.*
Kaimakan, e Pappataci.
CORO Lascia pur, che gli altri facciano
Tu qui mangia, bevi e taci,
Questo è rito primo, e massima
Della nostra società.
TAD. MUS. Buona cosa è questa qua.
ISA Or si provi il candidato.
Caro ...
LIN. Cara ...
MUS. Ehi! .. che cos'è?
TAD. Tu non fai quel che hai giurato?
Io t' insegno. Bada a me.
ISA. { Vieni, o car^o
LIN. { a
TAD. Pappataci. *(mangia di gusto sen-*
ISA. { *za osservar gli altri.*
LIN. { Io t' adoro
TAD. Mangia, e taci.
MUS. Basta: basta: ora ho capito.
Saper far meglio di te.
TAD. (Che babbeo!)
LIN. Che scimunito!
Me la godo per mia fe.
ISA. Così un vero Pappataci
Tu sarai da capo a piè.

SCENA XIII.

Coro d' Europei, e detti.

CORO Son l'aure feconde - tranquille l'onde
Su presto salpiamo, non stiamo a tardar.

LIN. Andiamo, mio tesoro.
ISA. Son tecco, Lindoro.
a 2 C'invitano adesso la patria e l'amor.
TAD. Lindoro! .. che sento? quest'è un tradimento.
Gabbati e burlati, noi siamo, o signor.
MUS. Io son Pappataci.
TAD. Ma quei ...
MUS. Mangia, e taci.
TAD. Ma voi ...
MUS. Lascia fare.
TAD. Ma io ...
MUS. Lascia dir.
TAD. Ohimè! ... che ho da fare? restare, o partir?
V'è il palo, se resto, se parto il lampione.
Lindoro, Isabella: son qua colle buone,
A tutto m'adatto, non so più che dir.
ISA. LIN. Fa presto, se brami con noi di venia.

SCENA ULTIMA.

Elvira, Zulma, Ali, Mustafà, e Coro di Eunuchi.

ZUL. Mio signore.
ELV. Mio marito.
ZUL. ELV. AL. Cosa fate?
MUS. Pappataci.
ZUL. ELV. AL. Non vedete?
MUS. Mangia, e taci.
Di veder, e non veder
Di sentir, e non sentir.
Io qui giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.
ELV. ZUL. AL. Egli è matto.
ISA. LIN. TAD. Il colpo è fatto.
Tutti eccetto Mustafà.
L'Italiana se ne va.
MUS. Come ... come ... ah traditori!
Presto Turchi ... Eunuchi ... Mori.
ELV. ZUL. AL. Son bianchi tutti quanti.
MUS. Questo scorno a Mustafà.

Coro Chi avrà cor di farsi avanti

Trucidato qui cadrà.

Mus. Questo scorno a Mustafà?

Sposa mia, non più Italiane.

Torno a te. Deh! mi perdona...

ELV. ZUL. AL. Amorosa, docil, buona

Vostra moglie ognor sarà.

Tutti al Coro.

Andiamo Padroni
Buon viaggio Stien bene

Possiamo contenti lasciar quest'arene.
Potete

Timor, nè periglio per voi più non v' ha.
noi

La bella Italiana venuta in Algeri
Insegna agli amanti gelosi ed alteri,
Che a tutti, se vuole, la donna la fa.

FINE DEL DRAMMA.

36412

